

Convergenze educative tra Francesco di Sales e don Bosco: antropologia del cuore, metodologia relazionale e itinerario di santità per tutti

Michal Vojtáš

Il rapporto tra San Francesco di Sales e San Giovanni Bosco è un tema complesso che è stato già oggetto di studi risalenti a diverse epoche storiche della Congregazione di San Francesco di Sales – chiamati anche salesiani di don Bosco. In questo intervento parto dalle ultime sintesi di Morand Wirth e Aldo Giraudo e concordo con loro nell'affermare l'esistenza di una profonda sintonia tra i nostri santi che derivi dalla lettura diretta di alcune fonti salesiane, dagli influssi salesiani indiretti soprattutto attraverso le opere di sant'Alfonso e dagli insegnamenti di ascetica e mistica ricevuti al Convitto Ecclesiastico di Torino sotto la guida del teologo Guala e di San Giuseppe Cafasso. Questa profonda sintonia va oltre le questioni di dirette dipendenze dottrinali, di convergenze lessicali o di tematiche comuni.¹

Questa profonda sintonia a livello antropologico delinea uno spazio di coordinate che si manifestano, ma non si riducono, ad alcuni temi centrali comuni: l'amore come energia umana centrale, l'antropologia del cuore che valorizza la sfera affettiva e implica uno specifico primato della volontà sulla ragione, l'importanza educativa della relazione gentile e amorevole, lo zelo per il bene della persona, le proposte di itinerari di santità per tutti. Lascero da parte le differenze tra don Bosco e Francesco di Sales legate alla scelta apostolica preferenziale (giovani/adulti), all'ambiente di provenienza (popolare/aristocratico), alle forme di accompagnamento (più comunitario/più personalizzato) o allo stile preferito di scrittura (narrativo-popolare-pratico/dottrinale-umanistico-letterario).

La centralità dell'amore è innovativa in entrambi i nostri santi. Nel *Trattato dell'amore di Dio* di Francesco di Sales la novità sta nella concezione dell'amore come movimento operoso centrale della persona legato più alla dinamica della volontà che alle percezioni di emozioni piacevoli che sono tuttavia valorizzate e interiorizzate nel suo modello. «Francesco, attraverso degli abili colpi di mano, pur mantenendo il linguaggio canonico della teologia, introduce dei significativi correttivi in ordine sia alla comprensione della realtà del duplice esercizio affettivo ed effettivo dell'amore, sia della qualità specifica del momento antropologico, legato alla dinamica che unisce la compiacenza alla benevolenza».² Il ruolo dell'amore nell'antropologia salesiana implica delle differenze a livello dei modi operativi delle facoltà dell'anima rispetto all'antropologia scolastica e rispetto a sant'Agostino si riscontra, invece, un ottimismo umanistico “nell'inversione del punto di partenza, convenzionalmente imposto dall'imperante protocollo agostiniano: dalla centratura sul dogma del peccato che vede l'umanità come massa dannata, a quella sulla bontà della creazione e sull'universalità della redenzione”.³ A differenza di Sant'Ignazio si supera l'idea forte del combattimento spirituale implicante piuttosto una spiritualità razionale-volontaristica dell'ascesi e dell'apostolato, allargando il concetto di volontà-amore con le risonanze teresiane attraverso la tematizzazione della triplice estasi (affetti, intelletto, azione).⁴

Per don Bosco il tema dell'amore è espresso, invece, con la logica processuale tipica degli scritti biografico-narrativi dentro una cornice di coordinate creata in alcuni scritti sistematici. L'opuscolo *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* costituisce un punto di partenza importante essendo un “indice” sintetico di temi e

¹ Cfr. M. WIRTH, *In che cosa don Bosco è “salesiano”?*, in *La parola e la storia, uno sguardo salesiano*. Studi in onore del Prof. Morand Wirth a cura di Aldo Giraudo, LAS, Roma 2017, 455-481 e A. GIRAUDO, *Echi della dottrina salesiana nell'itinerario spirituale personale descritto da don Bosco nelle “Memorie dell'Oratorio”*, in *Ibi*, 381-409.

² C. PASSONI, *«Il Dio del cuore umano». L'intelligenza spirituale nell'opera di S. Francesco di Sales (1567-1622)*, Glossa, Milano 2007, 532.

³ PASSONI, *«Il Dio del cuore umano»*, 530. Cfr. anche H. MICHON, *Saint François de Sales. Une nouvelle mystique*, Cerf, Paris 2008, 95-177; T. GUEYDIER, *L'Augustin de François de Sales*, Cerf, Paris 2021 e W. MARCEAU, *L'optimisme dans l'oeuvre de Saint François de Sales*, Lethellieux, Paris 1993.

⁴ Cfr. MICHON, *Saint François de Sales*, 98-102.

argomentazioni fondanti della tradizione e dello stile educativo di don Bosco.⁵ La strada privilegiata dei processi educativi sembra essere inclusa nella scelta di cinque delle quindici caratteristiche della carità nella 1Cor 13 che è il brano biblico fondante dello scritto. Oltre la *benignità*, mitezza, benevolenza e bontà pratica e operativa, la prima virtù processuale è la *pazienza* magnanimo che guarda lontano alle mete della chiamata educativa. Poi si indica il *sostenere*, “stare sotto” consistente nella solidità che non fugge e regge i processi. La qualità del processo amorevole della carità educativa viene connessa con la capacità di *sopportare*, di soffrire, di non perdersi d’animo per perseverare con coraggio disgrazie e problemi, in una logica della *speranza* che sa aspettare la salvezza con gioia e piena fiducia fidandosi della volontà di Dio provvidente. Interessanti sono le omissioni delle qualità gnoseologiche della carità (la fede e la gioia della verità) che passano in secondo piano.

La struttura della convergenza tra i nostri santi seguirà l’immagine dell’albero dell’amore che è, secondo vari autori, il simbolo organizzatore del *Trattato*:⁶ «L’amore è come un bell’albero, la cui radice è la *convenienza* della volontà col bene, il ceppo ne è il *compiacimento*, il tronco è la *tensione* (movimento), i rami sono i *tentativi* e gli altri sforzi, il frutto ne è l’*unione* e il godimento».⁷

1. “Complaisance”, linguaggio del cuore e l’arte dell’incontro amorevole

Nelle concezioni di Francesco di Sales si riscontra una originalità attorno all’idea del compiacimento e degli affetti che implica uno spostamento dall’idea di vita spirituale concepita come lotta a un paradigma di vita devota più integrata. Ci sembra che questa nuova prospettiva abbia tre cause: l’aspetto decisamente pedagogico della scrittura salesiana, che è quello di un pastore che crede più nell’incoraggiamento che nella negazione e lotta; una concezione ottimistica dell’uomo; infine in Francesco di Sales si nota una sistematica diffidenza verso qualsiasi esortazione all’introversione troppo analizzante.⁸

La volontà ha per Francesco «un rapporto molto stretto con il bene; questo fatto genera il compiacimento che la volontà prova nell’avvertire e scorgere il bene. Questo compiacimento muove e spinge la volontà al bene».⁹ Il compiacimento è, in altre parole, la prima scossa, la prima emozione, il risveglio che il bene provoca nella volontà afferrandola, catturandola, avvincendola. Facendo una sorta di fenomenologia della vita spirituale ci si trova di fronte all’intuizione di una radice irriducibilmente affettiva dell’anima cui si accompagna un riconosciuto primato della volontà.¹⁰

Don Bosco si trova in sintonia con l’impostazione della compiacenza, simpatia, gioia come inizio del processo educativo. Tuttavia non presuppone una coscienza formata perciò si contempla il ruolo preventivo dell’educatore nella scoperta di un “punto accessibile al bene”. La gioia del primo incontro tra l’educatore e l’educando viene segnalata nelle biografie esemplari, e lo stesso don Bosco fa i primi passi nella vita interiore grazie all’incontro con don Calosso che lo introduce a “gustare la vita spirituale”: «Liberato dai condizionamenti e immesso nel grande flusso della vita spirituale con i suoi processi di desiderio, di determinazione, di purificazione, di comunione orante, di costruzione virtuosa, di illuminazione interiore, di tensione all’amore unitivo. Per lui è una gioiosa, entusiasmante scoperta, la percezione di una dimensione impensata, profondamente appagante».¹¹

⁵ Cfr. G. BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane 1: Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, Roma, LAS 2014, 433-439.

⁶ Cfr. PASSONI, «*Il Dio del cuore umano*», 461-466; M. BERGAMO, *L’anatomia dell’anima. Da François de Sales a Fénelon*, Il Mulino, Bologna 1991, 63-141 e L. KÖNIGBAUER, *Das Menschenbild bei Franz von Sales*, Julius-Maximilians-Universität, Würzburg 1953, 164-172.

⁷ F. DI SALES, *Trattato dell’amore di Dio o Teotimo*, a cura di Ruggero Balboni, Paoline, Milano 2008, lib. 1, cap. 7, p. 123.

⁸ Cfr. MICHON, *Saint François de Sales*, 98-102.

⁹ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 1, cap. 7, 122.

¹⁰ Cfr. PASSONI, «*Il Dio del cuore umano*», 530.

¹¹ A. GIRAUDO, *Echi della dottrina salesiana*, 390.

Anche nel *Giovane Provveduto*, manualetto di preghiera per i giovani, il punto di partenza è la vita di veri piaceri e della gioia. Per don Bosco come per Francesco di Sales, la felicità assoluta e il senso assoluto della vita si trovano solo in Dio. Perciò, attraverso la vita spirituale, egli vuole insegnare un metodo di vita che possa renderli felici, mostrando dove si possano trovare i veri divertimenti e i veri piaceri.¹² Lo studioso Pietro Braido avverte dell'esistenza di un primo obiettivo all'interno dell'approccio educativo di don Bosco: aiutare i giovani del tutto sbandati a trovare la più elementare "ragione di vivere", che significa far sperimentare loro la voglia e la gioia di vivere.¹³

2. "Convenance" delle radici e l'ascesi della conformazione al bene

Guardando l'immagine dell'albero in una logica evolutiva, dopo il primo impulso del compiacimento suscitato da un bene desiderato, il seme del nuovo albero comincia a crescere gettando radici più profonde che sono chiamate da Francesco di Sales con il termine "convenance". Potremmo distinguere una duplice semantica del termine: la prima, espressa con i concetti di affinità, conformità e convenienza, fa riferimento alle coordinate antropologiche e la seconda si riferisce a una scelta educativa cosciente espressa come patto, alleanza, rapporto e accordo.¹⁴

San Francesco di Sales argomenta, seguendo Vives e de Granada, circa la convenienza «che dà origine all'amore non si trova sempre nella somiglianza, ma può trovarsi nella proporzione, nel rapporto e nella rispondenza»,¹⁵ usando esempi dell'accordo musicale nella discordanza, del rapporto tra medico e malato, o della simpatia tra vecchi e bambini. Per quanto il dottore dell'amore è interessato alla convenienza antropologica tra Dio e uomo, facendo riferimento alle similitudini e rispondenze che risalgono alla creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio,¹⁶ don Bosco mette in moto piuttosto una convenienza tra educatore ed educando. Dio educa in modo amorevole, provvidente e preveniente e l'educatore è chiamato a imitare tale processo educativo con il sistema preventivo. Similitudine e diversità delle proporzioni educative convenienti si esprimono in tre modi.

La "prima convenienza" tra il giovane e il bene della sua crescita implica un percorso di purificazione, ossia di rendersi più conforme al bene nel modo di ragionare, agire e sentire. Far crescere le radici dell'educando nel terreno solido del bene richiede una preliminare purificazione della mente e del cuore, l'una oscurata dall'ignoranza e dai pregiudizi, l'altro corrotto dal vizio e dalle cattive abitudini. «Illuminare la mente per rendere buono il cuore»¹⁷ è stato per don Bosco fin dagli inizi lo scopo specifico della sua istruzione ed educazione.

Una seconda modalità di intendere la convenienza si applica alla formazione degli educatori. Per poter accogliere i giovani in un modo accogliente, amorevole, simpatico ed empatico suscitando "compiacenza", è necessaria una preparazione alla "convenienza". Accogliendo il principio fondante dell'importante *Lettera da Roma* - i giovani «non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»,¹⁸ diventa necessario amare ciò che piace a loro, adattarsi ai loro gusti, capire il mondo giovanile, viverci, stare a contatto, formarsi nelle capacità relazionali, studiare i loro processi di crescita, fallire e tentare di nuovo, ecc.

La terza modalità di vivere la dinamica della convenienza di similitudine-proporzione trova il suo luogo nella relazione tra l'educatore ed educando nella dinamica di sfida-affidamento. Nei primi incontri paradigmatici,

¹² Cfr. G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della Beata Vergine e de principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Tipografia Paravia e Comp., Torino 1847, 5-6.

¹³ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 240-241.

¹⁴ Cfr. PASSONI, «*Il Dio del cuore umano*», 488.

¹⁵ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 1, cap. 8, 129.

¹⁶ Cfr. F. DI SALES, *Trattato*, lib. 1, cap. 15-18, 156-169.

¹⁷ G. BOSCO, *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*, Tipografia Speirani e Ferrero, Torino 1847, 7.

¹⁸ G. BOSCO, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane 1*, 446.

don Bosco mette insieme l'atteggiamento disponibile ed empatico con un'offerta sfidante della possibilità di crescere sviluppando i propri doni e talenti. Nell'incontro don Bosco provoca intenzionalmente attesa, desiderio, curiosità che fa uscire il giovane dai propri orizzonti ristretti.¹⁹

3. “Mouvement” del tronco e la dinamica dell'affidamento crescente

Nel sistema di San Francesco di Sales, l'amore diventa l'origine e il regolatore del corso di tutta l'attività cosciente e voluta, cioè etica, degli affetti del cuore e dei loro effetti nelle singole sfere della vita.²⁰ Questo è possibile anche grazie alla segnalazione delle nette differenze tra compiacimento e amore, essendo il primo un “e-mozione” e l'altro già la “mozione”: «Possiamo dire che il bene afferra, cattura e avvince il cuore con il compiacimento, ma con l'amore lo attrae, lo guida e lo conduce a sé; per mezzo del compiacimento lo fa uscire, ma con l'amore gli fa compiere il cammino e il viaggio; il compiacimento è il risveglio del cuore, ma l'amore ne è l'azione; il compiacimento lo mette in piedi, ma l'amore lo fa camminare; col compiacimento il cuore stende le sue ali, ma con l'amore prende il volo. L'amore dunque, per parlare con chiarezza e precisione, non è altro che il movimento, lo scorrere e l'avanzare del cuore verso il bene».²¹ In questo modo il tronco dell'albero che è il movimento non è più compiacenza, è benevolenza, che fa crescere Dio dentro di noi e ci fa uscire da noi verso gli altri, nelle opere e, infine, nell'estasi dell'azione.

L'antropologia integrata di Francesco di Sales connette le radici e il tronco dell'albero creando continuità tra il pensiero e la preghiera. I quattro gradi del funzionamento dell'intelligenza allacciano il pensiero, che si esercita su una grande diversità di cose, con lo studio, che mira alla conoscenza e alla comprensione, con la meditazione, che ha come scopo quello di muovere gli affetti e, in particolare, con la contemplazione, la quale consiste nel gioire del bene conosciuto tramite la meditazione e amato mediante tale conoscenza.²² Se inseriamo in questo contesto l'insistenza di don Bosco sull'esercizio della meditazione, si passa da un esercizio di pietà a un momento cruciale di convergenza tra la conoscenza e la fede che muove gli affetti per far crescere l'albero della vocazione all'amore di Dio e del prossimo.

Nell'esperienza di don Bosco, il processo educativo inizia dopo il primo incontro con l'affidamento all'educatore nel “convenance” e poi sviluppa attraverso il “mouvement” in una direzione verso l'affidamento totale a Dio. Sembra che possiamo leggere la seconda decade delle Memorie dell'Oratorio in questa chiave del movimento di consegna incondizionata nella carità e nella santa indifferenza. La dinamica nacque durante gli anni di seminario, si è consolidata nel triennio trascorso al Convitto ecclesiastico, sotto la direzione di san Giuseppe Cafasso e poi fu portata alla trasformazione totalizzante nel 1846 attraverso le crisi dell'oratorio itinerante e della propria salute.²³ Similmente nelle vite dei giovani esemplari dell'Oratorio, il movimento della consegna progressiva di sé comincia con l'affidamento docile al “fedele amico dell'anima”. Successivamente la decisione battesimale di sequela di Cristo si concretizza con l'apertura alla grazia, e dopo una crisi, nell'adesione piena alla volontà di Dio.²⁴ Essi vivono il movimento del 5° libro del Teotimo attraverso la trasformazione di sé dalla logica motivazionale del compiacimento a una donazione di benevolenza sempre più totale.

¹⁹ Cfr. A. GIRAUDO, *Maestri e discepoli in azione*, in G. BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS, 2012, p. 29.

²⁰ Cfr. KÖNIGBAUER, *Das Menschenbild bei Franz von Sales*, 183.

²¹ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 1, cap. 7, 124

²² F. DI SALES, *Trattato*, lib. 6, cap. 2, 433-437.

²³ Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, in *Fonti Salesiane 1*, 1211-1273 e GIRAUDO, *Echi della dottrina salesiana*, 403-408.

²⁴ Cfr. GIRAUDO, *Maestri e discepoli in azione*, pp. 28-30 e ID, *Echi della dottrina salesiana*, 389.

4. “Moyens”, la diramazione degli itinerari educativi nell’estasi dell’azione

L’amore effettivo di benevolenza implica una conformità e trasformazione delle intenzioni, delle azioni e degli affetti.²⁵ Le attività, i tentativi, gli sforzi sono mezzi della dinamica dell’amore per conformarci a Dio e Francesco di Sales esplicita un metodo semplice di presa delle decisioni per evitare scrupolosità, infantilismo, debolezza o leggerezza nella vita. Principalmente si è chiamati ad agire secondo una triplice logica: obbedire ai comandamenti per l’autorità di Dio, seguire i suoi consigli per la sua amicizia e lasciarsi animare dalle sue ispirazioni.

Poi nelle questioni più importanti, indica di non «pensare di scoprire la volontà di Dio a forza di esami e di sottigliezze di ragionamento; ma dopo aver chiesto la luce dello Spirito Santo, [...] ascoltato il consiglio del nostro direttore e, se non c’è, di due o tre persone spirituali, bisogna decidersi e scegliere in nome di Dio e, dopo, non ritornare più sulla scelta».²⁶ A livello di simbolo utilizzato, le singole scelte, i tentativi e le attività si intrecciano vicendevolmente nella vita quotidiana e creano un insieme sistemico e originale della corona dell’albero.

In Giovanni Bosco possiamo riscontrare una grande sintonia con Francesco di Sales in questo punto dei mezzi e delle attività, sia per il temperamento pratico e attivo sia per le ispirazioni tratte dalla *Filotea* da lui conosciuta e raccomandata.²⁷ Al di là delle diverse accentuazioni, si può facilmente constatare l’impianto unitario del programma formativo delineato da don Bosco nelle diverse tipologie dei suoi scritti. C’è un accento sulla *pedagogia del dovere responsabile*, sull’uso ordinato del tempo e sulla diligenza nell’adempimento degli impegni dello studio e del lavoro. Il dovere si coniuga con una *pedagogia della gioia spontanea* che trova l’espressione tipica nei momenti di svago e di spontaneità. La gioia trova la sua radice profonda nella pace con Dio e con la propria coscienza. L’ultima componente è la *pedagogia dell’impegno vocazionale* che fa del giovane il protagonista, non solo della sua propria crescita, ma di tante forme di servizio verso il prossimo, di belle amicizie e dell’ardore per il bene materiale e spirituale di tutti in vista di una scelta vocazionale. Onnipresente e costitutiva è la dimensione religiosa che si rende evidente soprattutto nell’importanza data ai sacramenti dell’eucarestia e della riconciliazione concretizzando così un accompagnamento costante e fiducioso da parte del direttore-confessore.²⁸

Anche la modalità di essere degli educatori riflette gli equilibri tra regole, consigli e ispirazioni. L’assistente salesiano è chiamato ad essere presente, in logica paolina, tutto a tutti, conformato alle esigenze delle persone, «pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati».²⁹ Infine, c’è un tratto tipico dell’agire educativo di don Bosco – numerose proposte di applicazioni e risoluzioni concrete alla fine delle catechesi, narrazioni, buone notti o sogni-visioni che propone ai ragazzi.³⁰

5. “Union” con Dio tra lavoro estatico, temperanza pacifica e zelo generativo

L’unione con Dio è sostanzialmente espressa nel motto salesiano “vivere Gesù”.³¹ Quello che indica la nostra crescita spirituale non si trova soltanto nei sentimenti o pensieri intensamente religiosi ma nello svuotare noi

²⁵ Cfr. Pottavo libro del *Teotimo* che concretizza il passaggio dagli affetti alle risoluzioni particolari riprendendo più volte anche quanto esposto nell’*Introduzione alla vita devota*.

²⁶ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 8, cap. 14, 617.

²⁷ Cfr. A. PEDRINI, *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, SDB, Roma 1983 e P. STELLA, *Don Bosco e S. Francesco di Sales: incontro fortuito o identità spirituale?*, in J. PICCA – J. STRUŠ, *San Francesco di Sales e i salesiani di don Bosco*, LAS, Roma 1986, 139-159.

²⁸ Cfr. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 250-287 e GIRAUDO, *Echi della dottrina salesiana*, 397.

²⁹ BOSCO, *Lettera da Roma*, 448-449.

³⁰ Cfr. M. VOJTÁŠ, *L’uso educativo dei sogni da parte di don Bosco: contesti, processi, intenzioni*, in A. BOZZOLO (ed.), *I sogni di don Bosco: Esperienza spirituale e sapienza educativa*, LAS, Roma 2017, 471-496.

³¹ Cfr. E. McDONNELL, *Live Jesus. With St Francis de Sales and St John Bosco*, Salesians of Don Bosco Publications Malta, Sliema 2022, 55-81.

stessi per servire gli altri. Come tale l'estasi dell'azione può esistere senza l'estasi dell'orazione, ma il contrario non è possibile.³²

L'esercizio delle virtù, superare se stessi e «vivere in mezzo al mondo contro tutte le opinioni e i principi del mondo e andando contro la corrente [...] mediante ordinarie rassegnazioni, rinunce e rinnegamenti di noi stessi, non è vivere umanamente, ma sovrumaneamente; non è vivere in noi ma fuori di noi e al di sopra di noi: e poiché nessuno può salire in questo modo al di sopra di se stesso, se il Padre eterno non lo attrae, questo tipo di vita deve essere allora un rapimento continuo e un'estasi perpetua di azione e di operazione».³³ Per don Bosco l'estasi dell'azione è riassunta nel concetto di “lavoro” che costituisce la sintesi dell'ascetica e della mistica del salesiano. Don Bosco concepisce il lavoro in modo da diventare o, che possa divenire, preghiera.³⁴

In secondo luogo, l'unione con i piani di Dio crea un atteggiamento di “santa indifferenza” che «non ama nulla se non per amore della volontà di Dio».³⁵ L'indifferenza è declinata da don Bosco e dai suoi successori piuttosto attivamente come senso della misura, “temperanza” nelle attività, nel lavoro e nella vita. Illuminante è in questo senso l'approfondimento del 10° libro del *Teotimo* sulla possibilità di amare Dio e amare anche molte altre cose insieme a Dio: «Chi dice tutto non esclude nulla; [...] di modo che appartenendo tutto a ciascuno, apparterrà tutto a tutti. [...] Ci sono poi altre anime che non amano né gli eccessi né in modo eccessivo, ma amano semplicemente ciò che Dio vuole e come Dio vuole. [...] Queste anime non amano niente se non in Dio, benché amino molte cose con Dio e Dio con molte cose».³⁶

Come terzo effetto, l'unione genera lo zelo, inteso come ardore della carità. «Il vero zelo è figlio della carità, perché ne è l'ardore: ecco perché, come lei, è paziente, benigno, sereno, senza contesa, senza odio, senza invidia e si rallegra della verità. [...] Il vero zelo ha degli ardori estremi, ma costanti, stabili e dolci, dinamici e pur sempre amabili e instancabili; al contrario il falso zelo è turbolento, confusionario, insolente, superbo, collerico, temporaneo e, allo stesso tempo, impetuoso e incostante».³⁷ La dinamica profonda del motto salesiano “da mihi animas coetera tolle” è piena di zelo per il bene vero di tutti, portando don Bosco a porre al vertice della sua proposta educativa l'obiettivo educativo sommo della santità.

L'unione con Dio zelante si diffonde e diventa generativa fino a portare don Bosco a progettare un movimento su scala mondiale per l'educazione dei giovani.³⁸ In alcune buone notti stimolava l'eroicità del donarsi dei giovani dell'Oratorio esortando: «Ma forse il mondo è in nostro potere, per poter andar ovunque? Sì come vedete tutti ci chiamano; poi la Chiesa Romana è universale, e perciò in ogni parte può essere predicata. Ciascuno poi secondo il suo coraggio e secondo che si sente potrà andare in regioni più vicine o più lontane».³⁹ Allargando l'immagine di San Francesco di Sales possiamo dire che l'unione con Dio è il frutto dell'albero che è generativo e con il tempo a partire dall'albero cresce un intero bosco.

³² Cfr. F. DI SALES, *Sermons*, in OEA IX, 61 e V, 27-35 ed E. MCDONNELL, *La direzione spirituale in san Francesco di Sales. Linee fondamentali del metodo spirituale e pedagogico nella prospettiva salesiana*, in F. ATTARD – M.A. GARCÍA (eds.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, LDC, Torino 2014, 99.

³³ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 7, cap. 6, 524.

³⁴ Pedrini colloca nell'area dell'estasi dell'azione le interpretazioni del rettor maggiore beato Filippo Rinaldi circa “l'indulgenza del lavoro” ottenuta dai salesiani per il terzo centenario della morte di Francesco di Sales, che «potrebbe anche essere chiamato l'apostolo della santificazione del momento presente», in F. RINALDI, *Circolare del 6 gennaio 1923*, in «Atti del Consiglio Superiore» 3 (1923) 17, 36. Cfr. anche PEDRINI, *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, 133-136.

³⁵ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 9, cap. 4, 634.

³⁶ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 10, cap. 3 e 5, 693 e 702.

³⁷ F. DI SALES, *Trattato*, lib. 10, cap. 16, 756-757.

³⁸ Cfr. P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, LAS, Roma 1982.

³⁹ F. GHIGLIOTTO, *Piccole locuzioni del molto R.do Don Giovanni Bosco*, Quaderno 9, 1876, manoscritto in ACS A0000309, 15.